

“POVERIE LAVORO UNA MISSIONE ANCORA ATTUALE”

PAOLO GRISERI

Llavoro è stato il filo conduttore della storia della Chiesa torinese nel Novecento. Monsignor Guido Fiandino, vescovo ausiliare di Torino e parroco della Crocetta, è un osservatore privilegiato di quella storia.

Monsignor Fiandino, per la Chiesa torinese occuparsi del lavoro è una scelta obbligata o un modo particolare per parlare di Dio?

«Direi che sono vere ambedue le affermazioni. Certamente la storia della città è tale che sarebbe impossibile operare in questa realtà senza occuparsi del lavoro. Ultimamente soprattutto di chi il lavoro non ce l'ha. Ma non è solo una scelta obbligata. È anche una scelta evangelica».

In che senso?

«Fu il cardinale Michele Pellegrino a insegnarci che la scelta evangelica dei poveri doveva essere attualizzata. E che a Torino i poveri erano gli operai, erano loro la realtà di povertà da cui partire. Non che Gesù non si occupasse dei ricchi. I ricchi cercava di convertirli, come fece con Zaccheo».

Lei oggi è il parroco della Crocetta, dove abita Zaccheo. Si trova a suo agio?

«Il messaggio della Chiesa è rivolto a tutti e anche tra i miei parrocchiani ci sono persone in difficoltà. Penso, ad esempio, alle molte badanti straniere».

La storia della gioventù operaia cristiana mette in luce l'insegnamento della Chiesa conciliare: vedere, valutare, agire

Oggi è ancora vero che gli operai sono la realtà di povertà da cui partire?

«È chiaro che ci sono persone in situazioni peggiori, come i tanti precari, giovani e meno giovani. Ma tutti, operai e precari, hanno diritto a un lavoro dignitoso sul quale poter costruire un progetto di vita. Per un credente ogni individuo si redime se crede, ama e lavora. Questo è il messaggio della Bibbia».

Il lavoro è anche luogo di con-

flitto tra lavoratori e imprese. Con chi deve stare la Chiesa?

«La parola conflitto non mi spaventa ma preferirei chiamarla dialettica. In ogni caso noi cerchiamo sempre di favorire il dialogo e soluzioni condivise ai problemi. Nel fondo penso che valga comunque l'insegnamento di Pellegrino. So che non è facile: quando, negli anni 70, il cardinale fece quella scelta non è che nella Chiesa torinese tutti fossero d'accordo».

Tra i motivi di conflitto intorno al tema del lavoro c'è la concorrenza tra italiani e stranieri. Lei è stato parroco in periferia negli anni 70. Qual è la differenza tra oggi e allora?

«Allora ero parroco a Piossasco e mi chiamavano il parroco dei "napuli" perché molti miei parrocchiani erano di origine meridionale. C'erano situazioni molto difficili ma, tutto sommato, l'integrazione di quelle persone fu meno problematica di quella degli stranieri di oggi».

Che cosa manca oggi?

«Allora tra i parroci di periferia c'era un grande impegno per favorire l'integrazione e nella stessa società c'era un atteggiamento più disposto a superare le difficoltà create dall'incontro di culture molto diverse. Oggi la politica e la società non aiutano molto a superare quei semi di razzismo che albergano dentro ciascuno, cristiani compresi».

Nei giorni scorsi lei ha inau-

gurato la mostra sulla storia della Gioc. Qual è l'insegnamento che ci consegna quella storia?

«È una mostra che rende chiaro qual è stato l'impegno della Chiesa per mettere in pratica l'insegnamento del Concilio Vaticano II, l'invito a una evangelizzazione legata alla vita concreta delle persone. Che è poi l'insegnamento da cui la Gioc è nata: vedere, valutare, agire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monsignor Guido Fiandino parroco della Crocetta

L'integrazione degli immigrati negli anni del boom fu più facile. Oggi c'è molto razzismo anche tra i credenti

Allo Spazio Azimut un tuffo in un periodo cruciale dell'esperienza sociale della metropoli

UN TUFFO nella storia sociale torinese tra la fine degli anni Settanta e oggi. La mostra sulla vita della Gioc torinese, la gioventù operaia cristiana, organizzata allo spazio Azimut di piazza Palazzo di Città, è un'occasione per riflettere. Accanto a manifesti d'epoca inevitabilmente datati (come la documentazione sull'obiezione di coscienza al servizio militare) ci sono testimonianze sui temi del lavoro drammaticamente attuali. Quelli sugli infortuni e, in generale, sulla piaga delle morti bianche vengono dal passato ma sono purtroppo simili ai dati che si pubblicano sui giornali di oggi.

A Torino e provinciale Gioc raccoglie centinaia di ragazzi non solo tra gli studenti ma anche tra i molti che fin da giovani sono costretti a trovare un lavoro per vivere. Questo spiega anche l'orario particolare della mostra, aperta dalle 15 alle 23 fino a domenica prossima, proprio per consentire l'accesso anche a chi non ha il pomeriggio libero come chi frequenta la scuola. Tra i documenti particolarmente interessanti, i manifesti frutto di un'indagine svolta dalla Gioc negli anni Ottanta sul destino lavorativo e scolastico di un gruppo di compagni di classe di una scuola media. Indagine istruttiva fin dal linguaggio: appartiene all'e-

poche in cui la parola "immigrati" indicava ancora i cittadini torinesi di origine meridionale e non certo gli stranieri. Appartiene a un'epoca in cui solo il 20 per cento dei licenziati dalle scuole medie torinesi frequentava il liceo. Soprattutto, appartiene a un'epoca in cui la fame di lavoro, nonostante la dura crisi Fiat dei 23 mila cassintegrati, non era ai livelli di oggi. Per questo la totalità dei maschi intervistati tra la possibilità di avere un'occupazione e quella di proseguire gli studi sceglieva questa seconda possibilità.

(p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

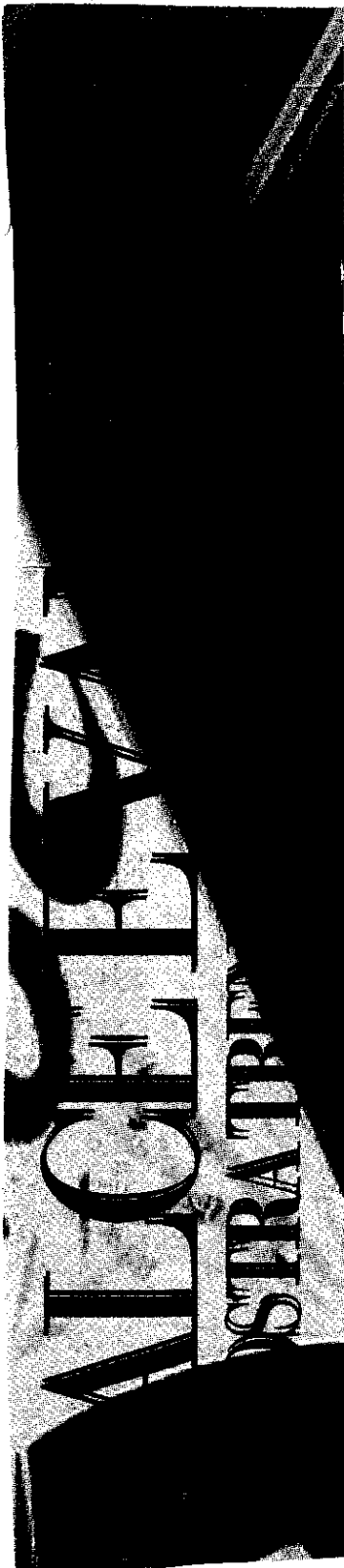
LA STAMPA

San Salvario

Corsi d'italiano

■ Sono aperte le iscrizioni per i corsi di lingua italiana per stranieri e i corsi di informatica per adulti all'Oratorio Salesiano San Luigi. Sono finalizzati anche all'accompagnamento di giovani e adulti alla ricerca di lavoro grazie allo sportello attivo all'oratorio, in via Ormea 4. Info: 011/6590670; oratorio@sanluigitorino.org.

PR. 63



“Ma il cardinale quanto ci costa?” Poletto in Sala Rossa, è polemica

DIEGO LONICINI

«**M**A QUANTO ci costa?». Domanda scontata che si ripete quasi all'infinito su questioni discusse in Sala Rossa. Ma nell'ultima seduta del Consiglio comunale l'interrogativo è stato posto non su un progetto, ma sull'invito che il sindaco, Sergio Chiamparino, e il presidente del Consiglio, Beppe Castronovo, hanno rivolto al cardinale Severi-

Cugusi (Sel): già spesi 125 mila euro per lui. Lo Russo (Pd): antidoping a certi consiglieri

no Poletto in procinto di lasciare la diocesi: «Torni in Sala Rossa a salutare la città». E il consigliere di Sel, Vincenzo Cugusi, non appena Castronovo ha ricordato l'appuntamento di lunedì prossimo, ha chiesto la parola: «Vorrei sapere se questo incontro ha degli oneri per l'amministrazione comunale».

Insomma, quanto ci costa? Cugusi non è nuovo a fare i conti quando si tratta di celebrazioni legate a Poletto. E infatti il consigliere di Sel ha motivato la domanda spiegando che «negli ulti-

mi dieci anni sono stati spesi circa 125 mila euro per eventi legati agli anniversari dell'arcivescovo». Già in passato aveva presentato delle interrogazioni sull'argomento, in particolare per i 50 anni di sacerdozio di Poletto, dopo i festeggiamenti per i 25 di episcopato e per la nomina, nel 2001, a cardinale. La domanda rivolta a Castronovo ha provocato bagarre in aula. «Un intervento sgradevole — dice Gavino Olmeo, consigliere dell'Api — si tratta di un invito fatto dalle massime cariche della città ad una persona che

negli ultimi undici anni ha dato molto a Torino. E ci mettiamo a fare i conti». Sulla stessa linea Gioacchino Cuntrò, consigliere e segretario provinciale del Pd: «Quando la città ha ospiti illustri è normale che vengano ricevuti con gli onori del caso. E lo si è sempre fatto per chiunque».

Ironico il democratico Stefano Lo Russo: «Ad alcuni consiglieri bisognerebbe fare l'antidoping prima di iniziare le sedute», mentre la minoranza, con Daniele Cantore, capogruppo del Pdl, ha un approccio più laico rispetto

all'invito fatto dal sindaco a Poletto prima del passaggio di testimone con il nuovo vescovo, Cesare Nosiglia: «È consuetudine ricevere il cardinale uscente? - si chiede - se non è una consuetudine, non vedo perché dovremmo farlo per un cardinale al posto di un altro. O si inaugura un sistema che varrà per tutti gli altri a venire?». Castronovo ha cercato di mettere un freno alla discussione. Pare, tra l'altro, che dopo il saluto di Poletto non ci sarà nemmeno il rinfresco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. VII

Nei campi in nero la metà degli stranieri

Allarme di Caritas e Gruppo Abele: nelle campagne del Sud quasi 100mila immigrati abusivi

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO
PAOLO LAMBRUSCHI

Lavoratori stranieri reclutati nelle aree più derelitte del globo e portati con l'inganno nelle nostre campagne al Sud o in cantieri subappaltati al Nord, a sgobbare in nero per due euro all'ora fino a quindici

ore al giorno. Come schiavi. Uno sfruttamento sommerso che non risparmia neppure il lavoro domestico, in questo caso diffuso in maniera uniforme lungo tutta la Penisola.

Sono perlopiù uomini giovani, tra i 20 e i 40 anni, vittime di tratta, perché hanno pagato due o tremila euro in patria per uno pseudo

contratto di lavoro che consentirebbe di sfamare moglie e figli a casa. Ma che, appena varcati i confini del Belpaese, si trasforma in schiavitù contemporanea bella e buona. Zero tutele, condizioni abitative e igieniche inumane, rischi per la salute, salari in nero e da fame, intimidazioni, ricatti, violenze. Le vittime sono anche costrette a versare tan-

genti, di norma il 60% della già bassa paga, ai "caporali", gli intermediari perno della truffa, di norma connazionali in combutta coi datori italiani e spesso con cartelli mafiosi.

A dieci mesi dai fatti di Rosarno, il Gruppo Abele, insieme a Caritas Italiana, Acli Conf, Associazione Papa Giovanni e altre realtà del

privato sociale, in collaborazione con sindacati e associazioni datoriali, ha scelto di dedicare a Torino la Giornata europea contro la tratta agli esseri umani alle vittime del lavoro nero. Sono l'altra faccia dimenticata del traffico di braccia e corpi, accanto a quella ben più evidente a scopo sessuale. Vi sono anche poche denunce, nonostante la legislazione italiana ed europea la puniscano duramente. Ma una vittima magari irregolare, se denuncia perde l'unica fonte di sostentamento. E non ha molte garanzie di tutela perché l'applicazione della legge resta arbitraria. A luglio, poi, ha chiuso per mancanza di fondi il numero ant-tratta del ministero delle Pari opportunità, unico canale di denuncia accessibile. Insomma c'è un problema di coscienza culturale e politica.

Per il responsabile immigrazione della Caritas nazionale, Oliviero Forti, il fenomeno in Italia non è quantificabile, anche se a livello globale l'Organizzazione internazionale del lavoro stima 12 milioni di persone sfruttate in maniera grave o gravissima sul luogo di lavoro. Ma gli allarmi mandati dalle antenne diocesane puntate sui migranti dicono che nelle campagne del Mezzogiorno, dove i

braccianti immigrati che lavorano in nero sarebbero tra gli 80 e i 100mila (ovvero circa la metà del totale degli stranieri presenti nel settore agricolo), ci sono ancora troppe situazioni come quella di Rosarno. «Certo - afferma Forti - abbiamo buone norme anti-tratta, ma sono applicate soprattutto alle forme di sfruttamento sessuale».

I dati raccolti nell'ultimo anno dallo sportello giuridico del Gruppo Abele tracciano un identikit geografico dei nuovi schiavi. Provengono dall'Est, da Moldavia, Romania e Ucraina (attivi nel lavoro domestico e in cantieri soprattutto al Centro e al Nord), dal Maghreb (muratori al Centro e al sud) come dall'Africa subsahariana, dall'America Latina e dalla Cina. «La vita delle persone non si vende e non si compra - ammonisce don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione torinese - una società non può dirsi civile se vengono tollerate simili situazioni lesive del diritto alla vita e della dignità umana. Carità e giustizia non sono divisibili».

il dossier

Il fenomeno della tratta è in continua crescita. Le vittime pagano dai 2 ai 3mila euro per uno pseudo contratto che si rivela un imbroglio: ad attenderli c'è solo il sommerso. Assoldati come stagionali al Sud e manovali al Nord, devono versare il 60% dello stipendio agli intermediari

IL CASO L'allarme del Gruppo Abele: «Trend in crescita preoccupante, colpiti soprattutto gli extracomunitari»
Gli stranieri nella prigione del sommerso
«Più di un lavoratore su dieci è in nero»

→ Più di un lavoratore su dieci, per l'esattezza il 12%, lavora in nero. Senza contributi, senza assicurazione, senza una garanzia di uno stipendio fisso alla fine del mese. Soprattutto senza diritti. I dati, raccolti dal Gruppo Abele, raccontano di un trend in continuo aumento. Stranieri, la maggior parte extracomunitari, che vengono a Torino sperando di trovare una vita nuova ma che in realtà si trovano a dover lavorare senza diritti, prigionieri, quasi senza speranza.

Tra chi si è rivolto al Gruppo Abele per ottenere e ricevere un aiuto, il 31% proviene dai paesi dell'est europeo, il 21% dall'Asia, il 17% dall'Africa, l'11% dal Medio Oriente, il 5% dall'Africa sub sahariana ed infine il 3% dall'estremo oriente. La maggior parte delle persone che vengono in Italia e a Torino per lavorare in nero arriva per via terrestre (58%),

il 25% con l'aereo e il 17% per via marittima. Uomini e donne sfruttati, di diversa età, la maggior parte tra i 23 ed i 27 anni, molti tra i 28 ed i 31 anni, ma ci sono anche tanti minorenni. Classificazioni,

schemi, fatti anche per quanto riguarda l'istruzione. Numeri che aiutano a capire, «a patto di non ridurre l'uomo ad una statistica», come ha detto don Luigi Ciotti.

Numeri drammatici che dicono come il 50% di chi lavora in nero abbia la licenza media, addirittura il 29% un diploma od una laurea, il 18% la licenza elementare e solo il 3% sia analfabeta. Non che loro contino di meno.

Storie come quella, toccante, di Jasar, che racconta: «Lavoravo come clandestino 10 ore al giorno in un magazzino, per 400 euro al mese. Quando il mulino mi ha schiacciato, la padrona mi ha portato all'ospedale e ha detto ai dottori che mi aveva trovato per strada. Poi mi ha promesso un sacco di soldi perché io non dicessi niente». Storie di clandestini che nel 41% dei casi lavorano in nero da 1 a 3 anni, il 18% delle volte almeno un anno, solo il 17% meno di un mese e addirittura il 5% delle

volte per più di 7 anni. Il gruppo Abele, insieme alle forze dell'ordine, alla prefettura, alla magistratura e alle altre associazioni di volontariato si propone di debellare la piaga del lavoro in nero. «Perché - come ha detto don Luigi Ciotti - non è ammissibile considerare gli immigrati forza lavoro quando sono necessari ma mai persone con diritti da rispettare. È inammissibile, è una logica che cozza contro la dignità della persona e che non porta da nessuna parte». Tra le persone che negli ultimi anni si sono rivolte al Gruppo Abele, e che hanno ricevuto un aiuto concreto ad inserirsi nel mondo del lavoro, ben il 58% si è rivolta alla Questura, il 21% alla Guardia di Finanza, il 5% è arrivata a contattare il Gruppo Abele attraverso un amico o un conoscente e sempre il 5% tramite le organizzazioni sindacali che cercano di combattere il lavoro sommerso.

Andrea Magri

PA. 6

Fratelli Marx

Lucio, una vita libera svuotando i cassonetti

Da oggi il film verità ideato dalla Cooperativa Sociale Arcobaleno

ELISABETTA GRAZIANI

«Sei nuovo? Juve o Toro?». La domanda, banale, in circostanze particolari può anche inchiodare il futuro di un uomo. Lucio ha di fronte per la prima volta i colleghi di lavoro e sa che dalla sua risposta nasceranno simpatie e antipatie, così, «a pelle».

Siamo a Torino, Madonna di Campagna, nella sede della cooperativa sociale Arcobaleno dove si raccolgono e si smistano tutti i cestini gialli del progetto Cartesio. Lucio ha 28 anni, è «il re della curva granata», un passato di droga e problemi con la legge. È al suo primo giorno di lavoro: va a «fare lo spazzino», dice lui. Il percorso è tutto in salita: inserirsi in un gruppo, resistere ai pericoli di un passato che ritorna. Non può ancora immaginarlo, ma da quel momento la sua vita cambierà direzione.

Comincia così «40%. Le mani libere del destino», da oggi al cinema Fratelli Marx, una commedia delicata e struggente che racconta senza sconti le storie vere di quegli «omini gialli» che ogni giorno a Torino svuotano i cassonetti della carta, porta a porta. Dietro ciascuno c'è un'esperienza di dipendenza, dalle droghe, dall'alcol, dal gioco d'azzardo.

Dal 1995 la cooperativa Arcobaleno lavora con loro, fianco a fianco, scommettendo su ciascuno con numerosi successi, e anche con qualche partita persa. Tutte le vicende del film s'incrociano attorno a una cifra: «40%», appunto. Mai un numero fu meno astratto. Quaranta per cento è la percentuale di persone svantaggiate che lavorano all'interno di Arcobaleno: il 10% in più rispetto al minimo stabilito dalla legge. Raccolta carta, rifiuti ingombranti, progettazione di impianti fotovoltaici sono alcune delle attività svolte. Dei 150 raccoglitori impegnati nel progetto Cartesio, su un totale di 643 lavoratori, sei recitano nel film con il loro nome: due fra tutti, la coppia di nemici-amici Lucio e Alfred, uno di Nichelino l'al-

La pellicola

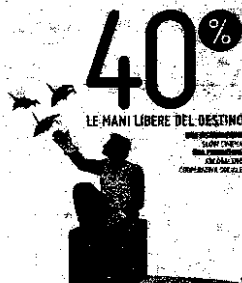
Una scena del film «40% le mani libere del destino» prodotto dalla Cooperativa Sociale Arcobaleno: commedia realista dai risvolti ironicamente noir, che ha, fra gli altri, l'intento di far conoscere l'esperienza delle imprese sociali attraverso attori esordienti

tro albanese.

«L'idea di produrre la pellicola è nata nella primavera dello scorso anno, durante un viaggio in Costa d'Avorio fatto con i ragazzi della cooperativa e con il regista Riccardo Jacopino», dice Andrea Bozzo, il consulente della comunicazione di Arcobaleno. Proprio durante quell'esperienza si è svolta la campale partita di calcio che si vede anche nel finale del film. «Lo scopo è far conoscere la nostra realtà, di cui a Torino si sa poco o nulla - dice il presidente della cooperativa Potito Ammirati -. Abbiamo voluto una commedia e non un documentario perché dietro ogni volto c'è una storia coinvolgente». È proprio alla cooperativa Arcobaleno che Torino deve l'invenzione del progetto Cartesio grazie al quale la città risparmia ogni anno 27 milioni con il riciclo della carta. Quest'anno il modello di fare impresa proposto dalla cooperativa è stato premiato come il migliore d'Europa.

IL PROGETTO Novanta minuti di speranza tra Torino e la Costa d'Avorio

La commedia «40%. Le mani libere del destino», da oggi in sala al cinema Fratelli Marx in corso Belgio 53, è prodotta dalla cooperativa sociale Arcobaleno. A eccezione di Luciana Littizzetto, gli attori sono tutti esordienti. Nella colonna sonora brani dei Modena City Ramblers, Africa Unite e Alchimie Mediterranee. La pellicola, interamente autofinanziata (costo inferiore ai 50 mila euro), dura 90 minuti ed è stata girata fra Torino e la Costa d'Avorio. Il regista, Riccardo Jacopino, ha alle spalle numerosi documentari di carattere sociale e oggi collabo-



La locandina del film

ra con il Gruppo Abele. La locandina del film è stata disegnata da Andrea Bozzo ed Emiliano Ponzi, che ha anche curato lo spot per il quotidiano New York Times. [E. GRA.]

MADONNA DELLE GRAZIE Parte oggi la novena per San Giuda Taddeo

→ Inizierà oggi presso il santuario Reale Madonna delle Grazie di Racconigi la novena di preghiera in onore dell'apostolo san Giuda Taddeo, protettore dei casi disperati. Molte sono infatti le segnalazioni di grazie ricevute. La novena si concluderà giovedì 28 ottobre con le celebrazioni. Domenica 24 ottobre saranno due le messe solenni, alle 8 e alle 10.30, accompagnate dalla corale Carp. Nella messa delle 10.30 si procederà alla benedizione della reliquia di San Giuda Taddeo. Seguirà rinfresco dell'amicizia e la messa della supplica alle 16.30. Giovedì 28 si inizierà con l'esposizione della reliquia alle 8, seguita alle 10.30 dalla messa e alle 17.30 dal rosario. La giornata si concluderà alle 18 con la benedizione della reliquia.

PA. 13

CRONACAQUI^{TC}

201.71

Addio esenzione Ici per la Chiesa dal 2014

La futura imposta municipale colpirà ospedali, scuole e alberghi degli enti ecclesiastici

ALBERTO D'ARGENNO

ROMA — Pressato dalle esigenze di bilancio per lanciare il federalismo e dalla procedura per aiuti di Stato della Commissione Ue, il governo si appresta a cancellare parte delle esenzioni fiscali concesse alla Chiesa. La porzione più corposa, ovvero quella che ogni anno permette agli enti ecclesiastici di non pagare l'Ici per circa un miliardo di euro. Per intenderci: dal 2014 ospedali, scuole, alberghi e circoli della Chiesa dovranno operare in regime di concorrenza versando le stesse tasse imposte agli altri imprenditori privati. Il taglio ai privilegi - introdotto dallo stesso governo Berlusconi nel dicembre 2005 in vista delle elezioni della primavera successiva - è contenuto in un oscuro comma infilato nel decreto sul federalismo fiscale municipale approvato dal governo lo scorso 4 agosto e mai pubblicizzato.

Il testo, a saperlo leggere, è chiaro: l'articolo 5 del decreto che introduce l'imposta unica municipale (Imu) cancella alcune esenzioni fiscali accordate dalla vecchia Ici (che dall'Imu verrà inglobata). Tra le quali quelle comprese dalla lettera "i" della 504 del 1992 (legge istitutiva della tassa sulla casa) che contempla i soggetti «destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive». Tradotto, si tratta degli enti ecclesiastici che operano nella sanità (ospedali e cliniche legate alla Chiesa), nell'educazione (scuole private), nel turismo (alberghi e resort - spes-

Salvi i fabbricati per l'esercizio del culto e quelli della Santa Sede previsti dal Trattato

Il taglio ai privilegi nel decreto sul federalismo replica alla procedura Ue contro l'Italia

so a cinque stelle - del mondo cattolico) e i circoli. Continueranno invece a non pagare le tasse (cosa mai contestata dall'Unione europea) chi ai sensi dei Patti Lateranensi gode dello status di zona extraterritoriale (ad esempio Castel Gandolfo, l'Università lateranense o il vicariato), nonché i luoghi di culto (le chiese) e le loro pertinenze (i chioschi, il sagrato o la canonica), le parrocchie e gli immobili utilizzati per i servizi sociali in convenzione (mense, centri di assistenza e volontariato).

Dal Tesoro da un lato si conferma che resteranno in vigore solo le esenzioni previste dai Patti, ma dall'altro si fa capire che il testo potrebbe ancora essere modificato prima della adozione definitiva. Fatto sta che il provvedimento, se confermato, cancellerebbe metà della procedura Ue per aiuti di Stato illegittimi concessi dal governo agli enti del Vaticano. Resterebbe in piedi la parte che riguarda l'esenzione del 50% delle imposte sui redditi (Ires) per le centinaia degli enti ecclesiastici attivi nella sanità e nell'istruzione e quella che chiede la cancellazione dell'articolo 149 (quarto comma) del Testo unico delle imposte (Tuir) che riconosce agli enti ecclesiastici lo status perenne di enti non commerciali, norma in virtù della quale accedono ai benefici fiscali. È comunque prevedibile che il governo continuerà a difendersi di fronte a Bruxelles per evitare la condanna al recupero delle tasse fin qui non pagate (con tanto di interessi). Roba da

vari miliardi di euro.

La partita - aperta su denuncia del radicale Maurizio Turco e del fiscalista Carlo Pontesilli (segretario di anticlericale.net) assistiti dal legale Alessandro Nucara - vale infatti circa due miliardi all'anno. Metà dei quali arrivano dal mancato pagamento dell'Ici. Con la nuova legge lo Stato ne dovrebbe recuperare subito 400 milioni, ovvero i soldi non versati da

gli enti che ad oggi sono registrati al fisco. Per l'altra metà abbondante dei 100 mila fabbricati della Chiesa che hanno approfittato della possibilità concessa dall'Ici di non registrarsi, invece, dovrebbe scattare l'obbligo ad emergere per il pagamento dell'Imu. E se non lo faranno, assicurano gli esperti, per i Comuni sarà più facile scovarli rispetto ad oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme nel mirino della Ue

Esenzione Ici al 100%

per enti ecclesiastici introdotta nel 2005 dal gov Berlusconi e modificate nel 2006 da quello Prodi

Articolo 149 4 comma

del Testo unico delle imposte sui redditi che inquadra automaticamente gli enti ecclesiastici come enti non commerciali

Esenzione del 50%

sul pagamento dell'Ires (imposta redditi societari) per associazione votate all'assistenza e alla beneficenza

Le tappe

○ Dopo una prima denuncia del 2005 la Commissione chiede informazioni all'Italia

○ Nel dicembre 2006 il governo Prodi modifica le norme sulle esenzioni

○ La Commissione archivia due volte il caso nel 2008 e nel 2010

○ Dopo un ricorso dei radicali alla Corte di giustizia, la Commissione decide di aprire la procedura

Motivazione: "non si può escludere che le misure costituiscono un aiuto di Stato"

Gli altri




Ecco gli enti pubblici e privati per i quali cadrà buona parte dei benefici goduti sull'Ici

Anche musei, parchi e onlus dovranno pagare la nuova tassa

ROBERTO PETRINI

ROMA — Musei, biblioteche, cineteche, emeroteche, parchi e giardini. Il mondo del Terzo settore e quello del «no profit». Un esercito di iniziative che potevano contare sull'esenzione dall'Ici, come previsto dalla legge istitutiva del 1992, dovranno mettere una pietra sopra a buona parte dei benefici e cominciare a pagare. Infatti con l'avvento della nuova Imu, la tassa municipale unica che dal 2014 sostituirà nel fisco comunale la vecchia patrimoniale sugli immobili, il sistema delle agevolazioni sarà duramente sfronato. Ad essere colpite saranno in primo luogo le esenzioni dalle tasse sul possesso di immobili, ovvero l'Ici, ma anche la selva di agevolazioni oggi presenti sulle tasse di registro, che normalmente si pagano in occasione di un passaggio di proprietà di un immobile.

C'è da dire che il decreto sul federalismo municipale presta il fianco a qualche incertezza interpretativa: all'articolo 5 annulla tutta una serie di fattispecie

I casi		
		
LA PALESTRA Posseduta da una associazione sportiva dovrà cominciare a pagare	NO PROFIT Pagherà l'Imu sugli immobili, la vecchia Ici, il mondo legato al volontariato	HANDICAP Le case ristrutturate per disabili o tossicodipendenti dovranno pagare

immobiliari per le quali è prevista l'esenzione, all'articolo 4 dice che le società non commerciali, invece di essere totalmente esenti, dovranno pagare soltanto il 50 per cento. Fatto sta che per l'intero mondo che gira intorno al volontariato, alle attività assistenziali e sportive si profilano grossi rischi. Anche se c'è chi nota che ci muoviamo in una vera e propria giungla dove non è raro trovare dietro un'associazione un ristorante o un pub.

Nell'elenco di chi dovrà cominciare a pagare l'Imu, la nuova e più pesante Ici, oltre a musei e biblioteche, ovvero gli immobili

destinati a «usi culturali», anche tutti quegli edifici che venivano favoriti dalla legge sull'handicap del 1992. La norma prevedeva l'esenzione dall'Ici per quegli stabili che, ridotti in stato di abbandono e inagibili, fossero stati ristrutturati per essere destinati ad attività assistenziali per i disabili. Anche in questo caso, nella migliore delle ipotesi si tratterà di pagare una Ici a metà; ma è scontato che molti volenterosi dovranno dire addio all'esenzione.

La fetta più grossa di coloro che debutteranno nel mondo dell'Ici è comunque rappresentata dagli immobili «destinati

esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive». Si tratta di immobili posseduti da enti pubblici o privati (non quelli destinati a attività istituzionali posseduti direttamente dai Comuni perché questi soggetti continueranno a non pagare); dove sia esplicita e verificata la mancanza di scopo di lucro (dunque quello che si incassa deve servire esclusivamente per coprire i costi); e dove l'immobile sia usato da chi lo possiede per i fini previsti e denunciati.

Nella situazione descritta si trovano una grande quantità di «onlus», di associazioni di ogni tipo, di fondazioni ma anche enti pubblici promossi dal Comune come le Pro Loco, gli istituti di beneficenza o le Aziende turistiche e di soggiorno. Naturalmente, almeno fino ad oggi, il contenzioso era assai esteso e la normativa oscura. Con la scure di Tremonti la questione sarà sicuramente semplificata, ma le proteste non mancheranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. 17

RICONTEGGIO

VERSO LA SENTENZA

Una strana busta per il governatore "Allarme antrace"

Scatta il protocollo di sicurezza per una polvere sospetta.
I vigili del fuoco isolano gli uffici della giunta regionale

MAURIZIO TROPEANO

La lettera di minacce e ingiurie con quella polverina granulosa tra il bianco e il grigio che ha fatto scattare l'allarme batteriologico e le misure di sicurezza sanitaria contro la contaminazione d'antrace fa salire la tensione alla vigilia del pronunciamento del Consiglio di Stato sui ricorsi elettorali. Una missiva, con una firma anonima - «un bidello precario» -, indirizzata al Governatore che si aggiunge alle scritte contro Roberto Cota («Servo della Fiat») che provoca la condanna unanime della politica. Una condanna che non riesce a ricucire lo strappo e le polemiche nate dai ricorsi al Tar.

Resta da capire chi ha voluto alzare il livello della tensione politica che fortunatamente si è conclusa l'evacuazione del secondo piano del palazzo, per permetterne la bonifica, e con un trattamento preventivo di una quarantina di persone che lavorano al secondo piano del palazzo della Giunta che sono state invitate a lavarsi le mani e il volto e a camminare su un tappeto di varechina steso sul pavimento della sala stampa al primo piano. Prima di lasciare il palazzo, verso le 17, i dipendenti hanno registrato le loro generalità.

Questa giornata ad alta tensione parte con la scoperta della scritta di vernice nera tracciata all'ingresso del palazzo dove ha la sede il gruppo regionale del Pdl. «Cota servo della Fiat» hanno scritto mani ignote. Poi la scena si sposta da via

San Francesco D'Assisi 35 in piazza Castello. Al secondo piano dove c'è il cuore del potere leghista. Gli uffici del Governatore e quelli degli assessori Giordano, Maccanti, Quaglia. Sono circa le 10 e trenta di ieri mattina quando un addetto dell'ufficio di protocollo incaricato di controllare la corrispondenza diretta al governatore apre una lettera. L'indirizzo è scritto a mano e a prima vista anche i fogli interni sono vergati con una grafia irregolare. Minacce anche se chi l'ha vista spiega che non si tratta sicuramente di una risoluzione strategica di qualche gruppo terrorista. A quel punto l'operatore richiude la lettera, lascia l'ufficio e avvisa gli uomini della scorta. Cota è chiuso

nel suo studio e viene informato solo delle minacce.

Dentro la lettera, però, non c'è solo carta ma anche una polvere che «sembra zucchero bagnato e poi fatto asciugare» racconterà il funzionario ai colleghi. L'esistenza di questa polverina verrà scoperta solo più tardi, verso le 13 e trenta. Fino a quell'ora nel palazzo si lavora tranquillamente. Il Governatore, gli assessori Giordano e Quaglia lasciano i loro uffici per impegni di lavoro e si può circolare tra i piani. A quel punto scatta l'allarme - «adesso ho capito perché le mani mi prudevano», avrebbe detto l'operatore - e viene attivato il protocollo contro la contaminazione da antrace. Sul posto arrivano i vigili del fuoco del reparto Nbr, agenti della Digos e della squadra mobile. Viene creato un perimetro di sicurezza intorno alle uscite. Il secondo piano viene blindato mentre quattro vigili del fuoco, protetti da tute bianche, sigillano alcuni uffici. I dipendenti del secondo piano in servizio esterno vengono richiamati per un controllo preventivo. Busta e polverina finiscono nel laboratorio di analisi dei vigili del fuoco.

Al Governatore arriva la solidarietà bipartisan da parte di tutte le forze politiche che condannano gli atti di minaccia e intimidazione. Solidarietà anche dall'ex presidente, Mercedes Bresso che condanna gli «atti intimidatori» e si dice convinta che «dobbiamo tutti assumerci l'impegno ad abbassare i toni». Lega Nord e Pdl, invece, indicano nell'ostinazione della «zarina» la causa di questo preoccupante clima d'odio.

LA STAMPA
MARTEDÌ 19 OTTOBRE 2010

48 | Cronaca di Torino

PK. 48

“Abortisci? Al Sant’Anna sei di serie B”

Viale contrattacca dopo la lite con la caposala: illegittima la mia sospensione

la Repubblica
MARTEDÌ 19 OTTOBRE 2010
TORINO

CRONACA

OTTAVIA GIUSTETTI

«**L**A MIA sospensione è illegittima. Il Sant’Anna ha strumentalizzato il litigio che è avvenuto tra me e la caposala per farmela pagare. La triste verità però è che, se non ci sono io, le donne che abortiscono nel mio ospedale sono trattate come pazienti di serie B».

Silvio Viale torna a parlare con rammarico dello spiacevole episodio che lo ha visto protagonista due settimane fa, ed è adesso proprio nel bel mezzo del periodo di sospensione cautelativa deciso dalla direzione sanitaria dopo che Tiziana Adamo, una caposala del Sant’Anna, l’ha accusato di averle rotto il dito di un mano durante un diverbio: «Non ho mai, assolutamente mai, recato danno volontariamente a nessuno. Se qualcosa è successo è stato un incidente». Viale però lancia accuse pesanti: «Quando ho litigato con la Adamo, di cui preciso ho molta stima e con la quale ho sempre avuto un rapporto amichevole, ho litigato per cercare di tutelare le tre pazienti che in quel momento erano ricoverate per un’interruzione di gravidanza».

Era una giornata concitata come molte altre, secondo la ricostruzione del ginecologo, molte pazienti da seguire, poco perso-

nale e continue difficoltà logistiche. «Il nostro ospedale sembra essersi trasformato negli ultimi tempi in una specie di ditta di traslochi — dice Viale — non facciamo che spostare reparti da un piano all’altro e ovviamente chi fa aborti è sempre più soggetto a

“Cota sappia che, se vuole imporre alle donne colloqui con gli antiabortisti, non lo consentiremo”

questo genere di cambiamenti, tanto che una donna lo faccia in un posto o in un altro non c’è differenza». Viale racconta che quella mattina c’erano tre pazienti ricoverate per un’interruzione volontaria della gravidan-

za: «Erano tre donne che stavano vivendo un momento traumatico della propria vita e che dovevano essere assistite al meglio — dice — quando l’ho fatto presente mi è stato risposto che in quel momento c’erano esigenze di reparto più importanti».

Non è un fatto isolato, secondo il ginecologo del Sant’Anna, medici e infermieri, obiettori e no, tendono a considerare la paziente che non partorisce ma che interrompe una gravidanza alla stregua di una paziente meno importante. Meno importante e adesso anche incapace di decidere da sé cosa fare della propria vita e del proprio futuro. «Non è un caso che proprio oggi si proponga ancora una volta di portare i volontari del Movimento per la vita negli ospedali ginecologici — dice Viale — anche se, ammetto, non ho ancora

capito quanto le idee di Cota siano studiate per fare colpo sull’opinione pubblica o per ottenere un reale cambiamento».

Dai radicali che sono da sempre difensori della legge che tutela le donne che intendono abortire, arriva forte preoccupazione per la proposta della giunta regionale, ufficializzata venerdì scorso e ancora mai contestata da nessun politico né da associazioni per i diritti delle donne. «Cota non ci ha fatto capire cosa intende fare — dice Viale — se la sua idea è di far parlare con i volontari attivisti cattolici le donne che ne fanno richiesta può star tranquillo perché è già così che accade. Se, invece, intende obbligare ogni donna a un colloquio di questo tipo prima di abortire sappia che questo non lo permetteremo mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PK.VI

È arrivata ieri sera la risposta più forte alla scure dei tagli all'Edisu, l'ente per il diritto allo studio universitario, annunciati dal bilancio di previsione della Regione e dal ministero. Una sforbiciata incrociata che ammonta a venti milioni di euro per il 2011, su un bilancio complessivo di 65.

Tagli ad una struttura modello di efficienza, secondo le statistiche del ministero, e che finora ha saputo rispondere al 100% delle richieste di borse di studio. E proprio i borsisti, in centinaia, si sono opposti ieri alla prospettiva del calo dei fondi con un corteo che dalle 19,30 ha sfilato sotto la Rai, in via Po e in piazza Castello, sotto la sede della Regione.

Prima della manifestazione gli studenti, titolari di borse di studio e ragazzi alloggiati nelle residenze universitarie, avevano protestato contro i tagli nel cortile della residenza Edisu di via Verdi 15, una delle sedi la cui sopravvi-

IL CONFRONTO

Oggi alle 12 summit in Consiglio regionale
«Ma non ci illudiamo»

venza è a rischio, come le altre 23 in Piemonte. «La drastica riduzione delle risorse - ha detto Andrea Aimar, rappresentante degli studenti nel Cda dell'Edisu - è una scelta che vuole creare una università pubblica per ricchi, e una privata ancor più esclusiva, nelle quali sia negato l'accesso a chi non può permettersi di pagare le rate». Tra gli studenti nessuno crede più al dogma della carenza generale di risorse per motivare la riduzione di fondi: «La notizia dei 5 milioni di euro in più promessi da Cota per i buoni scuola per le scuole private parla chiaro».

Nel cortile gremito di via Verdi sono tanti i giovani fuori sede, i disabili, i giovani provenienti dall'estero. E soprattutto contro di loro che si abbattono i provvedimenti annunciati dalla giunta regionale. Francesco Patrone viene da san Giovanni Rotondo e ha due fratelli che studiano all'Università: «Mi danno una borsa di 2.100 euro, ma se confermano i tagli l'anno

Gli studenti in piazza “Senza borse di studio non abbiamo futuro”

I giovani fuori sede: “Costretti a lasciare Torino”

prossimo potrebbe non esserci e io mi trasferirei più vicino a casa». Pamela Meropiali, sarda, dopo cinque anni di università e una laurea quasi in tasca dice: «Ho scelto Torino anche perché garantiva servizi come borse di studio e posti nelle residenze. Vista la situazione non mi fermerò qui: andrò al-

l'estero, magari in Danimarca, dove ho fatto l'anno di Erasmus e le agevolazioni garantite agli studenti sono molto più consistenti».

Immatricolazioni amare, invece, per Matteo Mighetto e Melissa Gallardo. Lui si sfoga così: «Se non erogano borse smetterò di studiare e andrò a

cercare lavoro. Mio papà fa il muratore e mia mamma lavora part-time in autogrill: capite che non ce la potrebbero fare a pagarmi gli studi». Per lei, messicana, il soggiorno a Torino «potrebbe finire molto presto».

All'assessore al Bilancio della Regione, Giovanna Quaglia, che aveva invitato a «non crea-

re allarmismi prematuri, su un bilancio ancora da discutere», ha risposto Simone Baglivo dell'Udu, sinistra Polito: «L'emergenza è adesso. Molti dei ragazzi che sono scesi in strada oggi potrebbero non ricevere più un euro già a giugno».

Oggi a mezzogiorno una delegazione degli studenti e dei loro rappresentanti all'Edisu sarà ricevuta dal Consiglio regionale per un confronto diretto sulla riduzione dei fondi. Ma nessuno, nel cortile di via Verdi, si è illuso: non sarà questo timido spiraglio di dialogo ad attutire il colpo d'accetta che ministero e Regione sono pronti a sferrare sui bilanci dell'Edisu.

In via Pomba
Stasera tocca
ai ricercatori

■ Metti una sera al cinema con... i ricercatori universitari, che invitano studenti, professori cittadini qualunque a «difendere la scuola pubblica». Questa sera alle 21 al cinema Nazionale di via Pomba 7 va in scena l'incontro pubblico sugli effetti dei tagli del ministro Tremonti e della riforma Gelmini, arenatasi in Parlamento la scorsa settimana. Già dal titolo, «Siamo tutti sulla stessa barca... che affonda», si capisce che il tenore della serata non sarà comico. Piuttosto «tragico», dicono i ricercatori della rete di protesta 29 aprile, «viste le difficoltà che studenti, genitori, insegnanti, precari della ricerca stanno affrontando in quest'inizio di anno scolastico». Obiettivo della serata sarà «scambiarsi idee e informazioni per difendere la qualità dell'istruzione pubblica e il diritto allo studio». Intervengono coordinamento genitori, Last-studenti scuole superiori, Acmos, movimento lavoratori precari della scuola e Studenti Indipendenti. (A. C.)

PAR. 55

Parella

Dalla Pellerina a Collegno si andrà in bicicletta

Al via i lavori
che uniranno
le piste della città
alla cintura

I cantieri in corso al Parco della Pellerina porteranno dal 2011 anche nella zona nord di Torino la rete di distribuzione del teleriscaldamento, ma sono anche, nelle speranze dei residenti della zona e del Consorzio di Strada Pellerina, un tassello per l'ambizioso progetto di collegare il sistema delle piste ciclabili di Torino con quello della valle di Susa e dei comuni della cintura.

Quella in corso è la seconda tranche dei lavori nell'area verde, la prima è stata eseguita tra gennaio e giugno 2010. Il cantiere di Aes per l'allacciamento idraulico del teleriscaldamento interessa oggi la zona di parco tra corso Appio Claudio e via Pietro Cossa, lavori che creano qualche disagio, «ma prevedono un miglioramento del sistema ciclabile dell'area verde» spiegano dagli uffici del Comune.

Le attuali piste all'interno del parco saranno ripristinate sui due lati del fiume e lungo i corsi Regina Margherita e Appio Claudio. Nuova sarà invece, una volta finiti i cantieri, la passerella ciclopedonale che scavalcherà la Dora all'altezz-

za di corso Telesio, passando sopra i tubi del riscaldamento.

Gli interventi di questi mesi, però, ancora non bastano per «collegare il sistema delle piste ciclabili torinesi con quelle di Collegno, Alpignano, Avigliana e della Valle di Susa» dice Luigi Spina, dirigente del servizio progettazione degli interventi di viabilità della Provincia. All'appello manca il tratto di collegamento tra il parco e le ciclopieste di Collegno, «un progetto valido - spiegano da Palazzo Civico - per il quale al momento mancano i fondi». Per Michele Tosco, presidente del Consorzio di Strada Pellerina è anche un problema di tracciati: «Nel progetto originario, dopo il parco, la pista prosegue verso Collegno seguendo le anse della Dora, in mezzo ai campi, mentre secondo noi il tracciato ideale è quello lungo strada antica della Pellerina e strada della Berlia».

[A. CIA.]



Nosedà direttore del Regio di Torino fino al 2014

TORINO. Gianandrea Nosedà sarà il direttore musicale del Teatro Regio di Torino per i prossimi quattro anni. Dopo la riconferma di Walter Veltroni nella carica di sovrintendente a luglio, quello di Nosedà è il secondo importante tassello di un'architettura dirigenziale che ha condotto il Regio a importanti successi, coronati dal recente trionfale tour in Giappone e Cina. È proprio l'attività internazionale una delle priorità strategiche del Teatro Regio di Torino, nel 2011 invitato in Germania, Spagna e Francia.

PAG. 33

PAG. 62

De Sanctis destinato ad un ruolo di prestigio al ministero, si svuotano molte altre poltrone

Azzerato il vertice regionale della scuola direttore in partenza, il vice in pensione

STEFANO PAROLA

NEI corridoi dell'Ufficio scolastico regionale di via Pietro Micca la voce circolava già da qualche giorno. E ieri ulteriori indiscrezioni sono apparse anche su alcuni siti di informazione scolastica, anche se ricche di verbi al condizionale: il direttore generale Francesco De Sanctis pare destinato ad altri ruoli in quel di Roma, al ministero dell'Istruzione. Perché tra due settimane viale Trastevere perderà quattro dei suoi direttori generali e, tramontata l'ipotesi di

inserire manager esterni, il ministro Mariastella Gelmini starebbe pensando proprio all'attuale capo del Miur in Piemonte per

Le voci si rincorrono da tempo nonostante da viale Trastevere non siano arrivate richieste né ufficiali né ufficioso

uno di quei posti. La scuola piemontese si troverebbe così a perdere nel giro di un mese i suoi vertici. Perché dal 31 novembre l'U-

sr dovrà fare a meno anche dell'attuale vicedirettore (nonché direttore dell'Ufficio provinciale di Torino) Paolo Iennaco, che quel giorno andrà in pensione per sopraggiunti limiti d'età.

Nel "toto-Miur", il direttore De Sanctis è in buona compagnia. Le voci di corridoio sostengono che assieme a lui ci sarebbero anche i parigrado della Puglia e della Lombardia. E tra le poltrone disponibili da novembre, tre fondamentali per il funzionamento di viale Trastevere: quelle del capodipartimento, del direttore degli ordinamenti e dell'istruzione tecnica superiore. Tutte lasciate scoperte da dirigenti che si sono dimessi per poter rientrare nell'ultima finestra di pensionamento e quindi non vedersi conferire la liquidazione a rate. Sono ruoli cruciali in un momento di grande cambiamento nelle scuole superiori italiane, quindi i buchi nell'organico ministeriale vanno tappati in fretta.

Dunque, il numero uno dell'Ufficio scolastico regionale traslocherà a Roma? Ancora presto per dirlo, anche perché pare che a lui da viale Trastevere non sia arrivata alcuna richiesta, né ufficiale né ufficioso. E poi De Sanctis ha un compito da adempiere nel prossimo mese: nominare il sostituto di Iennaco. E non solo lui. Perché anche negli Usl e negli Usp è in atto una corsa per andare in pensione entro il 30 novembre e quindi evitare di vedersi spalmato il tfr su tre tranches. Tra poltrone lasciate libere e meccanismi farraginosi di nomina, gli uffici di via Pietro Micca e di via Coazze sono a rischio de-

sertificazione.

PK. V

Il caso

Oggi l'udienza, l'avvocato Procacci: "Il verdetto? Imponderabile"

Riconteggio e scandalo Giovine Il Piemonte al Consiglio di Stato

VERA SCHIAVAZZI

«**I**MPONDERABILE». E se lo dice Luca Procacci, che fin dall'inizio ha seguito da avvocato e da fedelissimo di Roberto Cota la partita dei ricorsi elettorali, c'è da credergli. Questa mattina alle 10,30, con eventuale continuazione nel pomeriggio, in Consiglio di Stato si terrà l'udienza su due diversi ricorsi: quello di Cota contro il riconteggio ordinato dal Tar per le liste Scanderebecch e Consumatori e quello di Bresso contro la querela di falso chiesta dallo stesso Tar per poter procedere sul caso della lista Pensionati di Michele Giovine. Ilegali della ex presidente, però, hanno chiesto di rinviare: «Gli avvocati di Giovine hanno depositato i propri motivi aggiunti sui due ricorsi rispettivamente il 5, l'8 e il 12 ottobre — spiega Enrico Piovano, che guida lo staff legale di Bresso — Noi abbiamo diritto ad almeno quindici giorni a partire dalla data di notifica per esaminarli, e comunque si voglia valutare la cosa, col vecchio o col nuovo codice di diritto amministrativo, non si può discutere oggi». Di pare-

re opposto Procacci: «Secondo il nuovo codice i motivi aggiunti depositati dagli avvocati di Giovine non danno alcun diritto al rinvio. Noi chiediamo che oggi si discuta e che si metta finalmente un punto fermo, una parola di buon senso su questo assurdo riconteggio»: Procacci però non nasconde la sua irritazione verso i colleghi che difendono Michele Giovine, ormai diventato il membro più scomodo della maggioranza che in Consiglio regionale

sostiene Roberto Cota: «Non so perché abbiano presentato nuove memorie che non aggiungono nulla anche sul caso Scanderebecch». Al di là della tecnica processuale, comunque, gli interessi contrapposti sono chiari: Cota non rinuncia alla speranza che i giudici di secondo grado possano fermare il riconteggio, Bresso invece spera che questo possa concludersi anche a Torino prima della loro decisione.

Importante è anche la deci-

sione che il Consiglio di Stato dovrà prendere, oggi o dopo, sull'applicazione o meno del nuovo codice in questo processo. Le norme attuali, infatti, sono entrate in vigore a metà settembre, mentre i primi ricorsi al Consiglio di Stato sono arrivati già in luglio. Non è una differenza da poco, visto che l'articolo 130 del nuovo insieme di norme assegna direttamente ai giudici la possibilità di correggere il risultato elettorale. E nasce proprio da qui la querelle che in queste ore squassa anche il centrosinistra, con Bresso che insiste in favore della correzione a tavolino e gran parte del Pd che fa invece il tifo per nuove elezioni. O, più semplicemente, si augura che Cota resti al suo posto. Ieri intanto Bresso si è costituita parte civile nel processo penale per falso contro Giovine, fissato il 15 dicembre al Tribunale di Torino. Mancano ancora notizie circa l'atteggiamento della Regione, che potrebbe a sua volta costituirsi parte civile, essendo stata in potenza danneggiata dall'eventuale falso commesso dal consigliere-pensionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA
MARTEDÌ 19 OTTOBRE 2010

Cronaca di Torino

TAGLI AL WELFARE

Il Comune
al Tar
contro Cota

■ C'è un nuovo fronte giudiziario con cui la giunta Cota dovrà fare i conti. Un altro ricorso al Tar, stavolta presentato dal Comune, contro i tagli imposti all'assistenza e al Welfare. L'avvocatura, su mandato del sindaco Chiamparino e dell'assessore ai Servizi sociali Bоргione, sta predisponendo le carte, e ieri ha ricevuto il via libera dalla Sala Rossa che ha approvato una

mozione presentata dal Pd. Il taglio ai fondi, sostengono in Comune, hanno operato una significativa riduzione degli stanziamenti per il welfare, manovra che contrasterebbe con la legge. Inoltre, l'applicazione retroattiva dell'atto deliberativo regionale vanifica le attività di programmazione degli enti territoriali, violando il diritto dei cittadini ai servizi. «A novembre non

saremo più in grado di garantire l'assegno per l'assistenza domiciliare a 13.450 famiglie, dovremo bloccare gli inserimenti dei minori in comunità», ha detto di recente Bоргione. Quadro che ha spinto il Pd a presentare la mozione, votata da tutto il centrosinistra.

PAC. III
PAC. 49

Non è aria di montagna, ma migliora

Classifica Legambiente: Torino meno inquinata. Bene anche trasporti e rifiuti

TORINO è l'unica grande città italiana a non peggiorare il suo stato di salute ambientale. Anzi, rispetto a un anno fa è riuscita addirittura a guadagnare qualche posizione nella classifica che oggi la vede al 74° posto. La pagella è stata elaborata in base alle centinaia di dati contenuti nella XVII edizione di Ecosistema urbano, l'annuale ricerca di Legambiente e Ambiente Italia.

Il miglioramento di Torino è dovuto in particolare alla qualità dell'aria: migliora di poco nelle medie del pm10 e soprattutto dell'ozono, dove si sono dimezzati i giorni di superamento della soglia, scendendo a 36 contro i 74 dello scorso anno. Merito

La città recupera posizioni: ora si trova al 74° posto ed è l'unica a salire tra le grandi

della Ztl allargata? Proprio oggi, su richiesta di Antonello Angelelli, presidente della commissione Controllo di gestione, saranno presentati a Palazzo civico i

dati che evidenziano gli effetti che l'ultimo provvedimento del Comune ha portato sulla concentrazione di polveri sottili. La media annua di pm10 resta comunque alta, seppur sotto la soglia: 48,6 microgrammi per metro cubo. Un risultato migliore di quello di Milano (45), ma peggiore di quello di Napoli (45,7).

A Torino un più in materia di ambiente va anche per il trasporto pubblico: grazie anche alla metropolitana può vantare 153 viaggi per abitante l'anno. E ancora, in pagella la città porta a casa un bel voto sui consumi idrici. Nella depurazione, dove

tutte le grandi metropoli scendono drasticamente, Torino e Genova, uniche eccezioni, restano stabili. Meglio ancora va con lo smaltimento dei rifiuti: Legambiente promuove il capoluogo piemontese sia nella produzione che nella raccolta differenziata, un dato quest'ultimo che arriva al 42%, surclassando altre grandi città. Roma, per esempio, resta immobile ad appena il 19,5%, mentre Palermo addirittura scende a un esiguo 3,9%, quando solo un'anno fa raggiungeva il 4,3%.

(e.d.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco preme per aumentare le aree riservate: ecco che cosa potrebbe accadere

La mappa del centro senz'auto così si allarga la zona pedonale

ERICA DI BLASI

TORINO, città delle auto, sposa la pedonalizzazione. Il sindaco Sergio Chiamparino, come anticipato in un'intervista al quotidiano "La Repubblica", ha ben chiaro il futuro della metropoli subalpina. «Un centro a misura d'uomo, pedonale, ma al tempo stesso raggiungibile facilmente in auto o con i mezzi pubblici». Dopo l'idea, lanciata dall'assessore all'Ambiente Roberto Tricarico, di sostituire le domeniche ecologiche con un'area più ristretta — l'asse di via Roma, attorno alle piazze San Carlo e Castello — ma del tutto vietata alle auto il giorno festivo, ecco

Via Carlo Alberto prima candidata poi Gran Madre, dubbi su piazza Maria Teresa

che il Comune è pronto al passo successivo: bandire anche in settimana le macchine da via Roma. Oggi le aree chiuse al traffico si estendono per 318 mila metri quadri: un bacino di tranquillità che regala al capoluogo piemontese un terzo posto, dopo Roma e Milano, nella classifica delle metropoli più pedonalizzate.

Dopo aver vietato alle auto il cuore di Torino, piazza San Carlo appunto, il Comune si è spostato su via Lagrange. Oggi, totalmente rimessa a nuovo, la parallela di via Romale contende il primato di reginetta della struscio. Da un mesetto circa i torinesi possono tornare ad attraversare via Mazzini, il tratto che proprio da via Lagrange arriva fino in via Carlo. Anche in questo alla qualificazione ha fatto seguito lo stop ai veicoli motorizzati. La piccola traversa che taglia via Lagrange, via Soleri, è stata a sua volta pedonalizzata. Dall'altra parte di Roma c'è invece già da tempo recinto pedonale che ha il suo re nell'intersezione tra via

Amendola e via Buozzi.

In futuro Palazzo civico spinge per la pedonalizzazione della vicina via Carlo Alberto: in questi giorni continuano i lavori per il restyling che sarà terminato la prossima primavera e i commercianti hanno già dato il via libera per vietare alle auto almeno il tratto tra via Andrea Doria e via Giolitti. Non sarà, salvo un'ordinanza ad hoc, pedonalizzata invece piazza Maria Teresa: il progetto che voleva chiudere alle auto l'esedra non lontano dal Po è

infatti stato bocciato. In attesa di approvazione l'altropiano, quello su piazza Gran Madre, anch'qui come per piazza Maria Teresa sono previsti un parcheggio e la pedonalizzazione. A chiederlo sono i commercianti della zona. Allo studio di circoscrizione e Comune c'è anche l'ipotesi di pedonalizzare via Monferrato: solo però il tratto che collega via Santorre Santarosa a via Romani. Sull'altra parte frenano le resistenze dei commercianti. Più probabile l'inclusione della pa

PAG. V

PAG. V

Come sono lontani gli anni in cui grazie alla cura Marchionne il settore chiave dell'economia locale "tirava" Oggi su cinque siti produttivi solo dalle catene di montaggio di corso Agnelli escono modelli: a singhiozzo

L'autunno dell'auto

Da Fiat a Pininfarina, ottomila dipendenti con il fiato sospeso

OTTOMILA, tra operai, impiegati e tecnici con il fiato sospeso. Le ragioni sono differenti, ma gli effetti identici: cassa integrazione, con modi e tempi diversi. Gli anni in cui l'auto, a partire da Fiat, era uscita dalla crisi, grazie anche alla cura Marchionne, sono lontani, così come sono lontane le immagini della festa sul Po

per dare il benvenuto alla nuova 500.

I modelli di Mirafiori sono vecchi, tranne la MiTo, e il futuro produttivo è solo nella testa dei vertici del Lingotto. E le 5 mila tute blu sono costrette a fare ormai tre settimane di cassa al mese. Anche i 1.100 della ex Bertone vivono nel limbo, in attesa di un modello figlio dell'alleanza con Chrysler. E

poi c'è il fronte Carrozzerie: 1.140 operai della Pininfarina non hanno più prodotti da realizzare, mentre i 900 passati dall'azienda di Cambiano alla De Tomaso di Gianmario Rossignolo guardano verso Bruxelles sperando che arrivino i fondi per la formazione. (d. lon. ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. XI

L'intervista

Enrietti, docente e esperto di automotive, è pessimista

“La stagione incerta è destinata a protrarsi”

DIEGO LONGHIN

«NON è solo una questione d'autunno. Le previsioni per il 2011 a livello europeo, pur essendo molto differenziate, non indicano l'auspicata inversione di tendenza. Non possiamo quindi immaginarci una ripresa produttiva a livello torinese». Aldo Enrietti, docente di economia industriale all'Università di Torino, non nasconde le sue preoccupazioni rispetto alla situazione del settore auto sotto la Mole.

A Parigi l'ad della Fiat, Marchionne, ha detto che il gruppo non ha lanciato nuovi modelli perché vuole sparare le sue cartucce quando il mercato si riprenderà. È una strategia corretta?

«È una posizione opinabile. È la stessa strategia adottata agli inizi degli anni 2000, strada che porta ad un risparmio dei costi e delle risorse, ma contribuisce a perdere posizioni sul mercato. Non è che se il gruppo Fiat sta fermo anche le altre case automobilistiche scelgono di non fare nulla. Anzi».

Che effetti produce sul mercato?

«Che il Lingotto sarà costretto a recuperare il tempo perduto. E non si tratta di un'operazione facile. Bisogna azzeccare i prodotti. Quando è il momento buono bisogna tirare fuori un coniglio dal cilindro, meglio se più d'uno».

Così, però, Fiat è riuscita a uscire dall'ultima crisi. Non crede?

«Sì, però è una strategia rischiosa. Per questo dico che è opinabile. Si basa tutto sul risparmio e sulla grande fiducia sui prodotti che si tengono nel cassetto. Ma alla fine bisogna sempre fare i conti con la risposta del mercato. Le case che invece scelgono di avere un flusso continuo di nuove uscite cercano di presidiare le quote che hanno o di perdere meno posizioni».

Oltre a Mirafiori, c'è anche lo stabilimento ex Bertone, legato ad doppio filo con i progetti di sviluppo dell'alleanza con Chry-

“

Anche quando si uscirà dalla crisi mi appare difficile un ritorno ai giorni gloriosi delle carrozzerie torinesi

”

sler. Che prospettive ha il sito di Grugliasco?

«È un'incognita. La connessione tra il marchio Lancia e Chrysler è tutta da verificare, tanto che il marchio che ha più appeal al momento è quello Jeep. E nel caso di Grugliasco si è in attesa di capire quali siano i modelli».

C'è lo spazio per una ripresa delle storiche Carrozzerie torinesi?

«La situazione è differente. Bertone ha dismesso il sito produttivo, mantenendo solo lo stile. Anche Pininfarina ha venduto uno degli stabilimenti, dove però dovrebbe riprendere l'attività con la De Tomaso, e nelle altre due fabbriche il lavoro o è cessato o sta per cessare. Giugiaro, che non si è mai lanciato sulla produzione, ha invece deciso di vendere alla Volkswagen. Da questo quadro mi sembra difficile poter ipotizzare, anche quando si uscirà dalla crisi, un ritorno al vecchio modello di Carrozzeria torinese impegnata nella produzione di numeri importanti di vetture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In duemila tra ex Bertone ed ex Pininfarina aspettano i fondi per riqualificarsi

Per le 5500 tute blu delle Carrozzerie ormai tre settimane al mese a casa sono quasi una certezza

BERTONE

**Al via la rottamazione delle vecchie linee
Gli operai aspettano i corsi di formazione**

Qualcosa si muove nel vecchio stabilimento Bertone, oggi Officine automobilistiche Grugliasco e parte del gruppo Fiat. In questi giorni nella fabbrica di corso Allamano si sta lavorando alla rottamazione delle vecchie linee e alla predisposizione degli spazi che ospiteranno quelle nuove. Tuttavia, anche per le Oag, come per Mirafiori, al momento le certezze sono poche. Si sa soltanto che realizzeranno «vetture di alta gamma», in teoria a marchio Chrysler. Mentre negli scorsi giorni è circolata la voce, non confermata, che l'attività potesse iniziare a breve con la verniciatura di un modello Maserati. Intanto, a un anno di distanza dall'acquisizione, i lavoratori aspettano ancora di iniziare i corsi di formazione.

MIRAFIORI

**Nel sito simbolo del gruppo del Lingotto
l'unica certezza è la cassa integrazione**

Non si diradano le nubi su Mirafiori. Nello stabilimento più simbolico della Fiat si continua a lavorare a singhiozzo: per 15.400 dipendenti delle carrozzerie, cassa integrazione e quindi niente lavoro tra il 15 novembre e il 6 dicembre, a eccezione di due giorni (il 22 e il 23 novembre) in cui rientreranno gli addetti che lavorano alle linee di Mito, Musa, Idea e Punto classic. Il tutto in un 2010 già travagliato per le numerose sospensioni e nell'attesa che l'ad Sergio Marchionne sciogla il nodo sulle produzioni del futuro. Per accelerare i tempi, i sindacati metalmeccanici (Fiom esclusa) hanno chiesto all'azienda di istituire un tavolo per parlare del futuro.

DE TOMASO

**Tutto fermo nella fabbrica di Grugliasco
ma domani Rossignolo presenta il prototipo**

Tutto fermo alla De Tomaso. L'azienda di Mario Rossignolo, che all'inizio dell'anno ha acquisito da Pininfarina lo stabilimento di Grugliasco, non è ancora riuscita ad attivare i corsi di formazione per istruire i suoi 900 dipendenti. Motivo: da Bruxelles non arrivano i fondi. Ora l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto, sta cercando di ottenere un appuntamento con il referente della Commissione europea per sbloccare le risorse. Anche perché Rossignolo ai sindacati ha fatto sapere che se entro fine anno il denaro non arriverà lui abbandonerà il progetto. Intanto, per dimostrare le sue buone intenzioni, domani mostrerà il prototipo della sua prima vettura ai delegati.

PININFARINA

**A fine mese le ultime vetture dal Canavese
Poi nei due stabilimenti "cig" per un anno**

Le ultime vetture prodotte dalla Pininfarina usciranno dalle linee di montaggio dello stabilimento di Bairo fino alla fine di ottobre. Al momento non è previsto altro. Terminata la costruzione dell'Alfa Spider e dell'Alfa Brera le catene di montaggio della storica Carrozzeria si fermeranno. Tutte. Quella di San Giorgio Canavese, l'altro sito di proprietà, sono già bloccate da luglio, cessata la produzione della Ford Focus Coupé. Gli operai rimasti in forza a Pininfarina, intorno a 140 su 570 addetti, ritorneranno in cassa integrazione. L'azienda ha chiesto un nuovo anno di cassa per crisi, mentre la produzione dell'auto elettrica con Bolloré sembra sempre più lontana.

PAG. XI

Il caso

Una deroga della Regione consentirebbe alla Sert di superare gli ostacoli burocratici

Salva l'azienda sfrattata dal cimitero

ANTONELLO MICALI

C' È UNO spiraglio nella storia della Sert, l'azienda di Mappano

«sfrattata» dal cimitero. Proprio nel giorno in cui l'azienda aveva convocato una conferenza stampa per annunciare la chiusura forzata e il licenziamento

dei 60 lavoratori è arrivata la svolta improvvisa. Ad annunciarlo i sindacati: c'è la possibilità di un accordo con la Regione che, attraverso deroghe e un non anco-

ra precisato aiuto finanziario, scongiurerebbe l'epilogo.

Una storia complessa e controversa quella che coinvolge la Sert e i comuni di Caselle e Mappano dove l'azienda di zincatura - fondata nel 1921 - si è insediata 30 anni fa. A nulla erano finora valsi gli sforzi compiuti da sindacato e Regione per evitare la chiusura dell'impianto e soprattutto il ventilato trasferimento della produzione all'estero. «La prossima settimana - si leggeva nella mail spedita ieri mattina, prima dell'ipotesi di accordo - l'ingegnere Riccardo Rastrelli, amministratore e legale rappresentante sarà costretto, suo malgrado, a chiudere l'azienda e tutti i dipendenti (già in cassa integrazione da martedì) rimarranno senza lavoro. Tutto ciò a causa dell'edificazione di un cimitero a 80 metri dal sito produttivo, voluta dal Comune di Caselle in totale inosservanza delle normative vigenti». Secondo il legale rappresentante dell'azienda la costruzione del nuovo cimitero della frazione

Un braccio di ferro con i comuni di Caselle e Mappano che metteva a rischio 60 posti

sarebbe in area esondabile, con un vincolo che impedirebbe alla ditta di lavorare. Ora però, stante quest'ultimo scenario, le cose potrebbero cambiare, come confermato dallo stesso Rastrelli: «Abbiamo ricevuto una telefonata dalla Regione che annunciava l'arrivo di un documento con il quale si risolvono i nostri problemi. Non appena lo avremo in mano lo valuteremo».

Ma il sindaco di Caselle Giuseppe Marsaglia dà un'altra lettura: «Le vere motivazioni della chiusura, con il conseguente trasferimento dell'attività in Svizzera, vanno ricercate altrove. È vero che il cimitero è arrivato dopo, ma è anche vero che è un progetto programmato da 12 anni. In ogni caso la Sert avrebbe potuto continuare a lavorare, non c'erano problemi di incompatibilità e nessun danno arrecato: lo ha riconosciuto anche il tribunale civile di Torino».

Anche Ivano Coral, sindaco di Leini, non è tenero. Sottolinea «lo stato debitorio dell'azienda nei confronti del suo Comune e un abuso edilizio degli anni scorsi». E aggiunge: «La Sert non paga l'Ici dal 2004: ciononostante l'azienda potrebbe lavorare in futuro, ed anche ampliare l'attività grazie agli 8.500 metri quadrati di capannoni abusivi. Certo occorrerà sanarli e pagare i doppi oneri di urbanizzazione, che potrebbero però essere rateizzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P. XIV

Se ne parla al terzo congresso europeo del settore che ha portato sotto la Mole 200 operatori e si conclude domani

Weekend in giro tra le fabbriche Torino seduce i turisti d'impresa

Besso Cordero: una nicchia che vale la pena coltivare

ERICA DI BLASI

TORINO è la capitale del turismo aziendale. Se in Italia non esiste ancora una rete d'impresche che organizzi tour guidati nelle proprie fabbriche, il capoluogo piemontese offre invece un intero pacchetto turistico, con tanto di promozioni weekend. E il lavoro di Torino non è passato inosservato: da ieri, e ancora domani, la città ospita il terzo Congresso europeo della visita d'impresa. Un meeting che coinvolge sul vecchio continente oltre 200 operatori del settore. «Made in Europe: la visita d'impresa come prodotto turistico», ospite a Torino Incontra, sarà un'occasione, oltre che per scambiarsi esperienze, anche per promuovere il pacchetto di casa. Un progetto nato nel 2005 grazie alla Camera di Commercio e a Turismo Torino. Il capoluogo regionale, unica tappa della visita d'impresa in Italia, ha raccolto dal 2007 a oggi oltre 4mila turisti.

«Le visite d'impresa — spiega Alessandro Barberis, presidente della Camera di Commercio di Torino — vengono in genere scelte da chi viaggia spesso e può vantare, oltre che un buon bagaglio culturale, anche un'elevata capacità di spesa».

Le prime aziende ad aderire al progetto «Made in Torino. Tour the Excellent» sono state quelle dell'automotive (Fiat), del design (Bertone, Giugiaro e Pininfarina) e delle penne (Aurora, Lecce Pen, Stilolinea e Wilson). Di anno in anno si sono aggiunte altre griffe

numeri

4000

Sono più di 4mila i turisti che dal 2007 hanno visitato aziende del Torinese

24

Sono le imprese che si possono visitare a Torino

10 EURO

È il costo del biglietto per chi vuole partecipare al tour delle imprese

dell'industria. Nel 2006 ha fatto il suo ingresso il settore aerospaziale (Alenia Aeronautica, Galileo Avionica e Alcatel Alenia Space), mentre per i già rodati automotive e design si sono aggiunti rispettivamente Iveco, New Holland e Gufram. Fino a completare l'offerta nel 2008 con l'agroalimentare, un comparto capace di attrarre anche i turisti poco inclini alle visite aziendali. Oltre all'associazione panificatori della provincia di Torino, hanno aderito Caffarel, Caffè Vergnano, Galup, Guido Gobino, Lavazza, Lenti, Martini&Rossi e Pastiglie Leone. La novità del 2009 è stata l'ingresso della filiera legata al mondo del lusso: pacchetto che vanta aziende prestigiose, come Azimut Yachts, Kristina Ti, Mattioli e Laura Tonatto.

«Il capoluogo piemontese — sottolinea Livio Besso Cordero, presidente di Turismo Torino — in questi ultimi anni non si è limitato a reinventarsi una nuova mission, il turismo appunto, ma ha anche saputo sfruttare in questo senso il suo passato industriale. Un'eccellenza che è sotto gli occhi di tutti. In Italia le visite alle imprese suscitano l'interesse del 51,5% dei viaggiatori, e seppur venga praticato solo dal 10%, si tratta comunque di un turismo di qualità». E Torino è riuscita a costruire un tour dedicato. Il costo — 10 euro persona — include anche il trasferimento all'azienda e la guida. E' necessario però pre-

notare per tempo: trattandosi di imprese i tour sono decisi mesi prima. Non mancano le curiosità: i visitatori del laboratorio di produzione Mattioli, per esem-

pio, non possono indossare gioielli, niente tacchi alla Martini&Rossi e in tutti i siti per entrare bisogna avere almeno 16 anni.

Barberis: il target è di un visitatore con buon bagaglio culturale e elevata capacità di spesa

PAG. XIV

CORSO VIGEVANO Gli addetti dell'Esselunga hanno sgomberato l'ex fabbrica

Ogm, si parte con il cantiere I lavori dureranno sette anni

→ Sono iniziate ieri mattina le prime attesissime manovre del grande progetto di riqualificazione dell'area attualmente occupata dalle ex officine Grandi Motori ed ex Fiat. Le forze dell'ordine e gli addetti della catena commerciale Esselunga sono entrati di buon'ora all'interno del vecchio fabbricato abbandonato da oltre vent'anni. Gli agenti della polizia hanno ispezionato per ore tutte le stanze in lungo e in largo con l'obiettivo di scovare i clandestini rimasti che da anni vivevano tra i ruderi di uno stabilimento che non esiste più. Tanti, messi sul chi va là da alcuni volantini esposti davanti all'ingresso di via Cuneo, hanno tagliato la corda già durante il fine settimana, lasciando coperte e materassi usati nell'hotel per disperati più famoso della città. Gli irriducibili, invece, sono stati costretti a lasciare le officine alle prime luci dell'alba di ieri. Tutto per consentire l'inizio della fase uno dei lavori che prevede una bonifica della struttura, e l'avvio del cantiere tra corso Vigevano, corso Vercelli e via Cuneo, con le ruspe che procederanno con la demo-

lizione di parte dello stabilimento. Sette anni di lavori il tempo previsto per la nascita del nuovo centro commerciale che vedrà al suo interno nuove infrastrutture, aree verdi e persino un grattacielo di venticinque piani e ottanta metri di altezza. Un sogno che si realizza secondo Ernesto Ausilio, coordinatore al Commercio della circoscrizione Sette. «Per il quartiere Aurora sarà l'inizio di una nuova vita

- spiega Ausilio -. Il recupero di quest'area industriale metterà fine alle polemiche legate alla presenza di tossici e disperati. Commercianti e residenti impareranno a convivere con il nuovo che avanza e a sfruttarne i vantaggi. Siamo sicuri che tra qualche anno si vedranno anche i primi risultati tra cui l'apertura di nuove attività».

[ph.ver.]

VIA NIZZA

Nuovi parcheggi e una pista ciclabile al posto del cantiere

Verrà alla luce entro metà di novembre la nuova via Nizza, seppure nella sua veste provvisoria. La circoscrizione Otto ha scelto l'assetto dei parcheggi nel tratto tra corso Vittorio e piazza Nizza ma ha anche chiesto di realizzare già un primo tratto - fino a largo Marconi - della pista ciclabile. Tra corso Vittorio e largo Marconi i parcheggi saranno a spina di pesce ove possibile e in linea nei punti più stretti. Tra largo Marconi e piazza Nizza si avrà molto probabilmente la spina di pesce sui due lati della via, assicurando un'ampia dotazione di parcheggi. «Abbiamo chiesto la pista ciclabile - spiega la coordinatrice alla viabilità Carolina De Donato - per dare un segnale anche per il futuro, in attesa che si trovino i fondi per dare vita alla riqualificazione definitiva di via Nizza».

[al.por.]

PAG. 12

TO CRONACA

IL PROTOCOLLO DI INTESA

I cantieri "trasparenti" dell'Atc

Contrastare il lavoro irregolare e rispettare le norme in materia di sicurezza sul lavoro. È l'obiettivo del protocollo d'intesa firmato ieri dai sindacati degli edili Fillea-Cgil, Filca-Cisl, Feneal-Uil e Atc Torino per garantire il rispetto delle norme nei cantieri gestiti dall'Agenzia territoriale per la casa.

Il documento replica lo spirito dell'accordo siglato nei mesi scorsi presso la prefettura torinese, anche se «nella pratica - ha spiegato Giorgio Ardito, commissario dell'Atc - è antecedente a quel protocollo e aveva già dato corso a una collaborazione tra più soggetti». Tra gli obiettivi dell'intesa vi è anche la costituzione di un osservatorio telematico che consentirà di mettere a disposizione dei sindacati i dati relativi ai cantieri Atc aperti in città e provincia, che attualmente sono 98, oltre ad apri-

re un canale di collaborazione per contrastare ogni forma di illegalità.

«Con questo accordo - ha sottolineato Ardito - diamo un contributo a far sì che la legalità diventi una prassi quotidiana sensibilizzando imprenditori e lavoratori». «Il documento - hanno detto i segretari generali Dario Boni (Fillea-Cgil), Domenico Paoli (Feneal-Uil) e Antonio Castaldo (Filca-Cisl) - è importante perché avvia una sinergia tra i soggetti che si occupano di cantieri edili e stabilisce meccanismi di scelta del contraente capaci di superare la logica del massimo ribasso che molto spesso nascondono lavoro nero o grigio». I sindacati hanno auspicato che accordi simili vengano stipulati anche con gli enti locali, Comune e Provincia di Torino in testa.

[al.ba.]

PAG. 6

Porta Palazzo Gli abusivi continuano a farla da padroni al suk della legalità

Altro che lotta al tarocco. A Porta Palazzo gli abusivi continuano a farla da padroni, e a nulla sembra essere servita l'invenzione del mercatino domenicale dell'usato, che Palazzo civico ha cercato di spacciare come la soluzione più efficace per chiudere definitivamente i battenti del suk illegale. A dimostrazione del fatto che tra le bancarelle di piazza della Repubblica nulla sia cambiato, domenica gli agenti della sezione di Porta Palazzo della polizia municipale, durante i controlli per contrastare l'abusivismo, hanno sequestrato oltre trecento oggetti sotto la tettoia dei casalinghi del mercato. Tra la merce messa in vendita sulle bancarelle improvvisate, molte borse con marchio contraffatto: Borbonese, Calvin Klein, Louis Vuitton e Prada. Ma anche diversi paia di occhiali, scarpe e pure lampadine, per un valore complessivo di duemila euro. Tutti i prodotti «taroccati» sono stati sequestrati dai vigili, che hanno staccato multe per un totale di mille e 432 euro. Ma a dare l'idea di quanto numerosi siano ancora i venditori abusivi presenti ogni domenica sulla piazza del mercato, è stato soprattutto il fuggi fuggi generale che è seguito al passaggio degli agenti. In particolare, a darsi alla fuga sono stati i venditori di pane, che come sempre si danno appuntamento vicino al Pala-fuksas, e che alla vista dei civich hanno abbandonato in fretta e furia la loro merce fuggendo a gambe levate. Insomma, il problema dell'abusivismo a Porta Palazzo è tutt'altro che risolto. «E pensare che ancora giovedì sera in consiglio di Circoscrizione c'è stata una lunga discussione sull'interrogazione presentata dal Pdl sul Bazar Project - racconta il consigliere della VII Patrizia Alessi - e come sempre ci è stata negata la convocazione di un'apposita commissione per af-

frontare il problema». Fin dall'inizio della sperimentazione del cosiddetto mercatino della legalità, il centrodestra ha ripetutamente segnalato in Circoscrizione la presenza di venditori abusivi, di merce contraffatta e di dubbia provenienza. «Ma non sembra esserci l'intenzione di affrontare seriamente il problema - prosegue Alessi - almeno fino alla fine della sperimentazione che durerà sei mesi. E la cosa più grave è che, finché non saranno allontanati definitivamente tutti gli abusivi, chiunque decida di comprare un oggetto al mercatino voluto da Chiamparino non sarà in alcun modo tutelato. È una vergogna: se un cittadino compra un cellulare che poi risulta rubato è soltanto lui responsabile dell'acquisto».

il Giornale del Piemonte
Martedì 19 ottobre 2010

Rai Dipendenti dal sindaco

Accompagnati da Enzo La Volta, presidente della terza commissione consiliare, nove lavoratori Rai hanno incontrato il sindaco Chiamparino. La delegazione ha rinnovato la richiesta di interessamento affinché il polo Rai torinese, che comprende 4 insediamenti (il Centro produzione con circa 350 dipendenti, gli Uffici di via Cernaia con 450, l'Orchestra con 130 e il Centro ricerche) non sia cancellato, come prevedono le pesanti esternalizzazioni annunciate nel piano industriale dell'Azienda. «Le consegniamo la raccolta firme - hanno detto - perché siamo preoccupati non solo per il nostro futuro, ma per la salvaguardia del servizio pubblico. È qui che si concentrano funzioni vitali per la Rai nazionale quali la gestione abbonamenti, l'amministrazione e il centro ricerche. Chiudere tutto per esternalizzare significherebbe dare un calcio a una tradizione culturale che appartiene alla comunità torinese». Chiamparino si è detto favorevole a organizzare un incontro con i presidenti di Provincia e Regione, e i vertici Rai. «Chiederemo un piano di sviluppo che non duri solo fino a domani», ha assicurato.

Caselle Lavori all'aeroporto

L'aeroporto di Torino, nei prossimi giorni, sarà interessato da un programma di lavori che migliorerà, decongestionandola, la viabilità aeroportuale e renderà più fruibili le aree parcheggio. La novità più importante riguarda la corsia antistante il terminal, il cui accesso sarà riservato ai soli veicoli degli enti di Stato e delle forze dell'ordine, taxi, noleggio con conducente, mezzi di servizio aeroportuali e passeggeri diversamente abili. La corsia di sinistra, quella più esterna, potrà invece essere utilizzata dagli utenti dello scalo in generale. Sulla via di accesso all'aeroporto, sulla sinistra circa 150 metri prima dell'ingresso al multipiano, si trova il parcheggio scoperto P07. La sosta gratuita in questa area passa da 30 a 40 minuti, con il fine di agevolare ulteriormente l'accompagnamento dei passeggeri in partenza e l'accoglienza di quelli in arrivo. Non sarà più disponibile quindi il parcheggio P3 che avrà altra destinazione. Per maggiori informazioni e dettagli è possibile contattare il numero 011.5676.361/2 (dalle 06.00 alle 23.00) oppure visitare il sito www.aeroportoditorino.it.

UNIVERSITÀ

Area Magna: ok dal Comune

Il Consiglio comunale ha approvato due varianti al piano urbanistico di cui una che coinvolge l'area Magna, l'area di Palazzo Nuovo e del nuovo campus che verrà realizzato nella piazza Aldo Moro, al posto di Palazzo Nuovo. L'antica mansarda triadese, di proprietà della Città e attualmente in comodato all'Università che ne utilizzerà l'edificio, a partire dal tetto che verrà riqualificato con una sopraelevazione di 70 centimetri. All'interno la sala conferenze, racchiusa in un guscio in legno, ospiterà un'alternativa all'aula magna del Palazzo di via Verdi per le lezioni di rappresentanza. Nella piazza Aldo Moro verrà realizzato un parcheggio interrato.

PAK.2

PAK.2

PAK.2

PAK.2